

## Cage all'Obelisco

L'Obelisco presenta alcune litografie e otto «plexigrams» realizzati da John Cage in collaborazione con il designer Calvin Simsion. I «plexigrams» sono composti di otto pannelli di plexiglas, sei trasparenti e due di colore bruno, con immagini stampate in serigrafia, inseriti verticalmente su basi di legno. Un procedimento molto simile a quello adottato una ventina di anni fa da Fasola per i suoi ritratti tridimensionali. Il celebre musicista americano ha dedicato queste sue prime esperienze nel campo delle arti visive a Duchamp, facendo quasi un omaggio al «Grand Verre».

Alla «Mariée mise a nu par ses célibataires» o «Grand Verre», Duchamp consacrò durante il suo soggiorno americano, otto anni di lavoro e di ozio. Dal 1915 al 1923, il pittore che per vivere dava allora lezioni di francese, non volle accettare alcun impegno pur di avere tutto il tempo libero per dedicarsi alla sua «Mariée». Epopea meccanica del «desiderio d'amore», la «Mariée» fu eseguita su lastre di vetro di tre metri di altezza; la «sposa» simbolizzata da una specie di nube o galassia, sovrasta il gruppo dei «celibi», nove uniformi e livree: il Prete, il Corazziere, il Gendarme, il Poliziotto, il Cassiere, il Commesso, il Becchino, il Valletto, il Capostazione. Come è noto Duchamp non finì mai il «Grand Verre» pur considerandone comunque conclusa la sua faticosa gestazione, quando, rientrato a New York dall'Europa, trovò i vetri incrinati in più punti: il caso aveva agito per lui ed egli, da buon giocatore, ne accettava gli esiti. La lunga genesi e l'affrettata conclusione del «Grand Verre» sono molto importanti per capire Duchamp. La «Mariée» era stata infatti una esperienza totale, una palestra di inedite ricerche espressive e tecniche, ma anche un gioco, un feticcio, una terapia. Così il «Verre» finì con il coincidere con la sua stessa vita e quando i segni del destino ne ferirono la limpida trasparenza, Duchamp li accettò come avrebbe accettato le rughe sul suo bel viso dai lineamenti così limpidi. La storia della «Mariée» ci conferma quanto Duchamp avesse sperimen-

tato e capito come non servono più delle nuove ricette per l'arte ma per la vita.

Cage non aspetta e non accetta il caso come Duchamp ma lo cerca e lo provoca. Agendo egli per una serie di metodi operativi assai complessi: si veda per questi «plexigrams» il glossario annesso basato sulle teorie I-Ching. Il caso diviene così per Cage un vero e proprio materiale prima da interpretare e quindi da utilizzare e da strumentalizzare. Ne consegue che dopo aver optato per l'azzardo, Cage lo imbriglia in una serie di norme sia pure basate sulla negazione delle scelte coscienti. La grafica di Cage, osserva Barbara Rose nella sua prefazione, «prova» che la libertà artistica resta ancora una illusione». Ma qui la questione si fa ardua.

## Herel al Segno

Il cecoslovacco Petr Herel ha trent'anni: vive tra Praga e Parigi; questa, al Segno, è la sua terza personale. Herel è soprattutto un grafico: un accanito sperimentatore di tecniche inedite, un virtuoso del segno, al punto che molte volte pare che sia proprio questa nativa sapienza e facilità artigianale a suggerirgli i temi e a stimolare i suoi racconti fantastici, come avviene nella ammirevole serie dei dieci disegni in-

titolati «Au delà du ciel», che costituiscono il più alto esito di questa mostra.

Ma Herel è anche un artista di estro: un estro con cadenze letterarie che ama il grottesco, che cerca l'insolito, ossia quanto è contrario alle regole, alle abitudini, al buon senso. Da qui il suo interesse per tutti quegli artisti, da Bosch a Ernst, che in ogni tempo hanno fatto dell'incongruo e del bizzarro un ferreo sistema.

## Bartolini ai Volsci Prampolini alla Godel

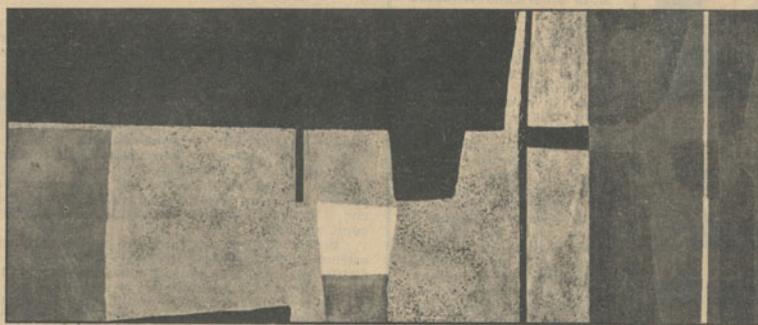
Tra i «ritorni» più prestigiosi della settimana, segnalano le mostre di Bartolini ai Volsci e di Prampolini alla Godel. La retrospettiva di Bartolini nel decimo anniversario della scomparsa dell'artista, comprende un folto gruppo

di dipinti per lo più inediti per Roma, datati tra il 1914 e il 1962. Un rapido ma selezionato panorama dell'opera pittorica di questo artista egualmente ispirato ed egualmente valido sia che incidesse, sia che dipinges-

se, sia che scrivesse. Una constatazione che da Venturi in poi la critica più avvertita non ha mai smesso di fare pur ammettendo una congenialità più diretta, toccante, misteriosa tra l'artista e il mezzo mescolò.

Nella inesausta sperimentazione di Prampolini l'investigazione materica ha sempre avuto un posto di preminenza. La selezione della Godel punta su questo settore extrapittorico offrendoci fra gli altri alcuni interessanti inediti quali i due splendidi intarsi di pietre dure («Figura nello spazio I» del 1937 e «Figura cosmica» del 1938) oltre ad una serie di «polimerici» ed a qualche rara ceramica.

Tra poche settimane avremo modo di vedere alla Quadriennale nella mostra storica dedicata all'astrattismo italiano, una retrospettiva di Prampolini e di tornare quindi sull'opera di questo nostro artista, uno dei pochi a statura davvero europea.



Enrico Prampolini: «Composizione A-12», 1954.

## In biblioteca: «Brunori» di Cesare Vivaldi

La Editrice Michelangelo vara una nuova collana, diretta da Guido Giuffrè, che si propone una insolita formula monografica, intesa ad illustrare l'opera dei nostri artisti più rappresentativi, offrendone contemporaneamente un articolato ritratto umano. Quanto mai indovinata dunque la scelta, per questo primo volume, di Enzo Brunori: un pittore socialmente tra i più partecipi come testimoniano il suo lungo, coerente impegno politico, e la fervida attività di sindacalista e di docente.

Cesare Vivaldi con la sua chiarezza espositiva traccia la vicenda artistica di Brunori — dall'abbandono pres-

sario vedere la lotta tra esperienze limitatrici e impulsi di libertà immaginativa, tra buona volontà naturalistica e felicità di canto. Lo «spessore umano» — appunto quel ricondurre l'arte alla vita — e la «felicità di canto» restano le due maggiori costanti dell'opera di Brunori che ha infatti trovato dopo una fase neocubista, iniziata già nel 1945, la più esatta estrinsecazione della propria personalità in un composito e raffinato linguaggio non figurativo in perfetta corrispondenza con gli esiti dell'«abstraction lyrique» d'Oltr'Alpe. Non una imitazione del l'universo visibile ma un

nuovo fatto visuale che da esso trae ancora alimento e forza pur attraverso l'allarmata meditazione dell'intelletto volta ad un teso scandaglio strutturale dell'opera di alcuni tra i maggiori protagonisti dell'arte contemporanea: Cézanne soprattutto e in parte Monet e Morandi. Una indagine sulla natura analizzata nella sua interna geometria ma anche una piena osmosi con il suo ritmo vitale. Il volume è completato da un «ritratto» del pittore tracciato con brillante piglio giornalistico da Pino Passalacqua, e da un efficace servizio fotografico.

L. TR.

*E fu così la vecchia stanza  
del bilico arbitrio un risotto  
in un'isola teologica in tantomeno*

Articolo di Lorenza Trucchi

16 gennaio  
John Cage

Prima mostra in Italia  
Plexigrams

Invito / Catalogo-locandina: testo di B. Rose  
Bibliografia

s.a., Cage all'Obelisco, Paese Sera, Roma 26 gennaio 1973